

Sullo spiazzo si affaccia infine la Chiesa, l'edificio senza dubbio più interessante dell'intero complesso. Ad essa si accede attraverso un portico elegante, a quattro archetti a tutto sesto, ornati da cornici e rosoni, sopra il quale si aprono le finestrelle delle antiche cellette domenicane - arcuate e irregolari - probabilmente i resti del primo convento, assorbito dalla costruzione della Chiesa stessa -. Sotto il portico, tolto l'intonaco, sono affiorate tracce di affreschi, letteralmente ricoperti da incisioni e firme, che ormai, data l'epoca cui risalgono, possono essere considerati anch'essi documenti storici. . . Da quanto resta delle figure e delle decorazioni, tali affreschi si possono far risalire al XVI secolo.

La parete interna del loggiato era anch'essa affrescata, come mostrano vecchie fotografie, con riquadri raffiguranti le Beatitudini, di fattura recente.

Sulla sinistra della facciata, addossato alla chiesa e a picco sul lago, sorge il campanile, poco più alto del resto della costruzione; le bifore che si aprono sulla cella campanaria, con le loro sottili colonnine, danno una certa grazia alla torre, altrimenti un po' tozza. Sulla parete interna del portico, a destra, si trovano due lapidi, che provengono dal pavimento della chiesa, poste a ricordo di due tombe: una di esse reca un'iscrizione e la data del 1676<sup>14</sup>.

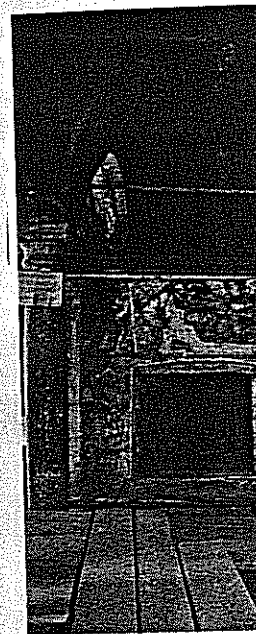
Attraverso il porticato, si entra nella Chiesa: si tratta di un edificio dalla struttura irregolare, come ben si può osservare dalla piantina; esso consta di un corpo principale, che va restringendosi verso il fondo, su cui si affacciano, dal lato del monte, tre cappelle, mentre una piccola navata laterale corre sulla sinistra, a filo dello strapiombo; la sagrestia, che sorge dallo stesso lato, forma invece un'appendice sporgente sul lago. La costruzione deve la sua originalità sia alla impervietà del luogo che alla sua storia: la chiesa risale infatti ad epoche diverse e si è andata sviluppando, in secoli successivi, da occidente a oriente, seguendo la linea angolosa e ineguale della cengia rocciosa.

Il nucleo originario, databile intorno alla fine del XII secolo, è il cosiddetto sacello, o tempietto di S. Caterina d'Alessandria, che il visitatore intravede, dall'ingresso, sul fondo della chiesa. Il sacello dedicato alla Martire è una piccola costruzione parallelepipedica, affrescata esternamente da un pittore mediocre, con scene della vita della Santa; l'interno, molto angusto, conteneva un tempo la reliquie del Beato Alberto, cui la leggenda attribuisce la fondazione del Santuario. Il tempietto dovrebbe infatti sorgere proprio sopra la grotta in cui il santo eremita aveva vissuto.

Esso è inoltre situato qualche metro più in basso rispetto al resto del pavimento, e, caratteristica singolare, il tetto della chiesa, in corrispondenza del sacello, non presenta una volta a crociera, come avviene lungo tutta la navata, bensì una caratteristica cupoletta ottagonale, che ricorda l'origine orientale del culto di S. Caterina. I restauratori avanzano anzi l'ipotesi che la cupola fosse anticamente parte integrante del tempietto, e sia stata demolita in seguito durante la costruzione della chiesa maggiore; perchè tuttavia il sacello non perdesse del tutto questa sua caratteristica, la struttura ottagonale sarebbe stata riproposta, a mo' di volta, nel tetto della chiesa stessa.

Quest'ultima è, come abbiamo accennato, il risultato della fusione in un unico edificio di tre chiesette preesistenti: il tempietto di S. Caterina, rimasto pressochè in-

<sup>14</sup> L. MUGNANO, ne *Il Santuario di S. Caterina del Sasso Ballaro*, dattiloscritto, sett; 1946, nell'Arch. Prep. di Leggiuno, parla a dire il vero di tre lapidi inserite nel pavimento della Chiesa; l'unica decifrabile era comunque anche allora quella da me citata.



*Affreschi del tempietto d*

tatto in fondo alla c forse nella metà del in parte intatte, a c

L'ingresso prin mente l'abside dell' ca al centro l'imma monte, è sovrastato corpo centrale della vola lignea di grand pella è decorata con neggiati in epoche s

Le due cappell mine, di cui si potev presso il restaurator è dedicato alla Beat degli Avvocati, mil: rabello, che raffigu screta fattura ritrag mo femminile dell' Monte di Varese.

Molto interess

<sup>15</sup> V. DE VIT, *op. cit.*,  
<sup>16</sup> I leggiunesi ricordanc Mariano, nel 1954.

enza dubbio più interessan-  
portico elegante, a quattro  
quale si aprono le finestrelle  
robabilmente i resti del pri-  
ssa -. Sotto il portico, tolto  
nte ricoperti da incisioni e  
essere considerati anch'essi  
lecorazioni, tali affreschi si

ta, come mostrano vecchie  
ittura recente.

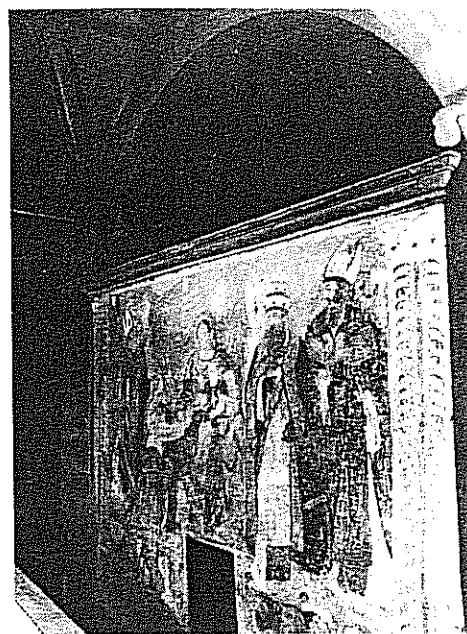
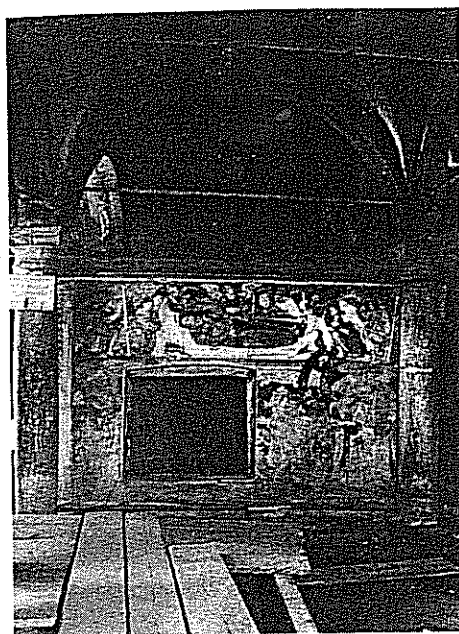
o a picco sul lago, sorge il  
ore che si aprono sulla cel-  
erta grazia alla torre, altri-  
stra, si trovano due lapidi,  
lo di due tombe: una di es-

a di un edificio dalla strut-  
t; esso consta di un corpo  
si affacciano, dal lato del  
corre sulla sinistra, a filo  
forma invece un'appendi-  
lità sia alla impervietà del  
e diverse e si è andata svi-  
uendo la linea angolosa e

secolo, è il cosiddetto sa-  
tatore intravede, dall'in-  
rtire è una piccola costru-  
tore mediocre, con scene  
a un tempo la reliquie del  
el Santuario. Il tempietto  
to eremita aveva vissuto.  
etto al resto del pavimen-  
pondenza del sacello, non  
navata, bensì una caratte-  
del culto di S. Caterina. I  
icamente parte integrante  
ruzione della chiesa mag-  
esta sua caratteristica, la  
lta, nel tetto della chiesa

della fusione in un unico  
na, rimasto pressochè in-

iloscritto, sett; 1946, nell'Arch.  
della Chiesa; l'unica decifrabile



*Affreschi del tempietto di Santa Caterina*

tatto in fondo alla costruzione definitiva; la Chiesa di S. Maria nuova - edificata forse nella metà del XIII sec.<sup>15</sup>, e l'Oratorio di S. Nicolò (inizio XIV secolo), rimaste in parte intatte, a costituire due delle cappelle laterali.

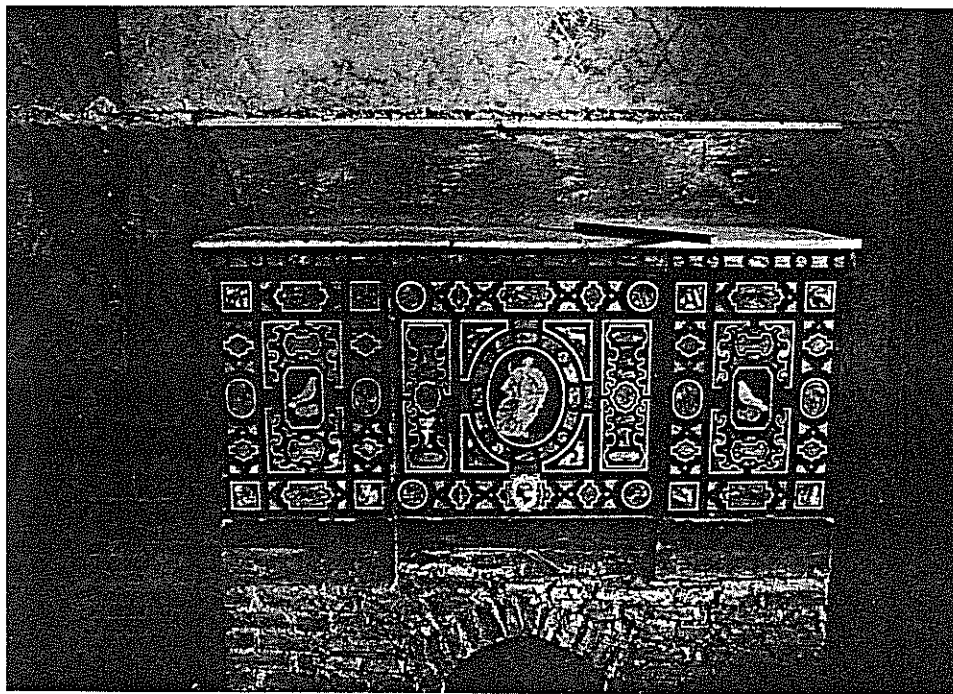
L'ingresso principale immette nella cappella dedicata a S. Nicolò, probabilmente l'abside dell'antico Oratorio, dove un bell'altare di marmo variegato, che reca al centro l'immagine di S. Caterina e lo stemma di casa Besozzi addossato al monte, è sovrastato da una volta ogivale, che si interrompe per lasciare spazio al corpo centrale della Chiesa. Su di una parete si trovava, prima dei restauri, una tavola lignea di grandi proporzioni, del 1510, raffigurante una Crocefissione. La cappella è decorata con affreschi quattrocenteschi, molto deteriorati dal tempo e rimaneggiati in epoche successive, in attesa di restauro.

Le due cappelle successive sono dedicate a S. Caterina, e alla Vergine del Carmine, di cui si poteva ammirare fino a pochi anni fa una statua lignea del '600<sup>16</sup> ora presso il restauratore. L'Altare Maggiore della Chiesa, subito a sinistra di chi entra, è dedicato alla Beata Vergine, ed era sovrastato da una grande tela di tal G. Battista degli Avvocati, milanese, datata 1612, attualmente conservata al Museo di Villa Mirabello, che raffigura le nozze mistiche di S. Caterina. Ai lati, due affreschi di discreta fattura ritraggono le beate Caterina da Pallanza e Giuliana da Busto, del ramo femminile dell'Ordine Ambrosiano, fondatrici del Monastero di S. Maria del Monte di Varese.

Molto interessanti invece, sebbene quasi distrutti dall'umidità, sono gli affre-

<sup>15</sup> V. DE VIT, *op. cit.*, pag. 76

<sup>16</sup> I leggiuensi ricordano che la statua fu portata in processione per tutte le frazioni, per celebrare l'Anno Mariano, nel 1954.



L'altare della cappella di San Nicolò

schì luineschi della cappella detta "dei sassi", accanto al tempietto di S. Caterina, la cui volta a crociera venne sfondata, verso la fine del XVII sec., da cinque grossi massi che, franati dalla parete rocciosa, restarono ivi sospesi fino al 1910. Gli affreschi, già fotografati dall'arch. Reggiori che ne parla distesamente nel suo articolo<sup>17</sup>, rappresentano tre figure di santi: S. Giovanni Battista, il Beato Alberto, S. Caterina con gli emblemi del martirio<sup>18</sup>. Di buona fattura anche le decorazioni della volta, raffiguranti un pergolato di vite, graziosamente attorcigliato. Sul lato esterno della navata minore si trovavano alcune vetrate colorate risalenti ai primi del '900, che, nonostante lo scarso valore artistico, davano tuttavia all'interno della chiesa una luce suggestiva.

#### La storia

Le origini dell'Eremo si perdono nella leggenda, là dove la storia si fonde con la favola e l'immaginazione, ma non per questo risulta meno affascinante. Innanzi tutto si avanza l'ipotesi di un insediamento preesistente al Mille, ipotesi che, formulata sulla constatazione dell'importanza strategica del luogo, almeno come posto di avvistamento militare, è venuta rafforzandosi grazie al ritrovamento di basamenti pre-

<sup>17</sup> F. REGGIORI, *op. cit.*, pag. 781

<sup>18</sup> Un eventuale restauro, secondo l'arch. Castiglioni, che sovrintende i lavori, non mancherebbe forse di riservare delle sorprese; gli affreschi in questione sembrano infatti, a un esame accurato, far parte di due successive raffigurazioni sovrapposte.

romanici, venuti in luce dal Convento Meridionale probabilmente parte della parte del Convento stesso attribuibile più all'architettura

D'altra parte è stato accertato che alcune delle decorazioni romane, talora risalire proprio a termini anteriori. Alcuni autori ipotizzano l'origine di Giulio Cesare

Le prime notizie concernono un manoscritto latino del 1319, e intitolato *ad Saxum Balarum*, che fu sottoscritto e approvato il 1567 e il 1570<sup>20</sup>.

Le prime vicende della nostra terra, oggetto di ipotesi varie, con l'aiuto di avvenimenti in esso descritti De Vit colloca la vita della valle del XII secolo.

Era costui di notevole valore; ma ignoti sono i suoi grandi ricchezze, sostanziose; ma un giorno, nel lago Maggiore, la sua nave risonò i suoi marinai nel momento di terrore, e la sua malefatte Dio, e fece voto che non periva cercata un eremo; e Dio veduta l'afflizione

Riusci poi in quando si pandosi a un relitto, il nardo che aveva accu- rò in solitudine in quella grotta a strapiombo

<sup>19</sup> P. MORIGIA, *op. cit.* GNONI, *Corografia d'Italia*

<sup>20</sup> I fatti qui di seguito ripresi, e di altre opere di numerosi capitoli del suo libro formula per primo ipotesi

<sup>21</sup> S. Caterina d'Alessandria, il suo culto fu introdotto in Francia; patrona della valle.

<sup>22</sup> V. DE VIT, *op. cit.*, I

romanici, venuti in luce durante i recenti scavi. Sotto il lastricato del portico del Convento Meridionale, infatti, sono stati scoperti i resti di un muro semicircolare, probabilmente parte di una fortezza romana; anche la muraglia che sostiene una parte del Convento stesso appare costituita da pietre squadrate, il cui spigolo vivo è attribuibile più all'architettura romana che a quella romanica.

D'altra parte è storicamente certo che nella zona vi fossero accampamenti e fortificazioni romane, tanto che i nomi dei comuni di Laveno e Leggiuno dovrebbero risalire proprio a termini latini: Laveno dal console Labienus, e Leggiuno da "legio una". Alcuni autori ipotizzano addirittura la permanenza sulla riva del Lago Maggiore di Giulio Cesare, durante la sua spedizione contro i Savoiard<sup>19</sup>.

Le prime notizie certe sul Santuario ci vengono, in ogni caso, dalla trasizione di un manoscritto latino che si trova presso l'Archivio Prepositurale di Leggiuno, datato 1319, e intitolato *Initium cultus et celebrationis Ecclesiae Sanctae Catharinae ad Saxum Balarum, MCCCXIX*; una copia in volgare, redatta quasi tre secoli dopo, fu sottoscritta e approvata dal B. Alessandro Sauli a nome di S. Carlo Borromeo tra il 1567 e il 1570<sup>20</sup>.

Le prime vicende del Santuario si intrecciano con la vita di un santo eremita della nostra terra, oggi un po' dimenticato, il Beato Alberto Besozzi. Attraverso ipotesi varie, con l'aiuto di alcune date citate nel manoscritto e basandosi sui grandi avvenimenti in esso descritti - ad esempio le due terribili pestilenze del sec. XII -, il De Vit colloca la vita del santo fondatore di S. Caterina del Sasso tra la metà e la fine del XII secolo.

Era costui di nobile famiglia, i Besozzi, originari forse di Arolo, forse di Monvalle; ma ignoti sono la data e il luogo di nascita. Rimasto orfano del padre ed erede di grandi ricchezze, si dedicò al commercio, non disprezzando frodi, raggiri e ingiustizie; ma un giorno, tornando dal mercato del Vergante, sulla sponda opposta del lago Maggiore, la sua barca fu sorpresa da un'improvvisa tempesta. Tra i flutti morirono i suoi marinai, ed egli stesso, travolto dalle onde, rischiò di annegare. In quel momento di terrore, prossimo alla morte, rivide come in un lampo la sua vita egoista e le sue malefatte e "mosso a penitenza cominciò con tutto il cuore a voltarsi a Dio, e fece voto che se per i meriti della santa e gloriosa Caterina<sup>21</sup> scampava dalla morte, e non periva in quel terribile periglio, avrebbe del tutto lasciato il mondo, e cercato un eremo; e vi finirebbe la vita sua. Dal qual periglio fu liberato, avendo Id-dio veduta l'afflizione dell'animo suo"<sup>22</sup>.

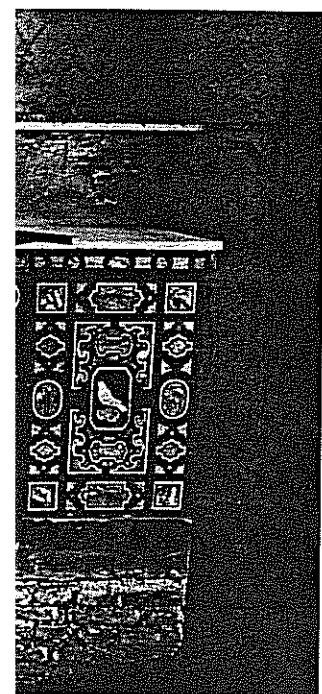
Riuscì poi in qualche modo a raggiungere gli scogli del Sasso Ballaro aggrappandosi a un relitto, e subito decise di mettere in atto i suoi propositi: restituì il denaro che aveva accumulato con la frode, e con la benedizione della pia moglie si ritirò in solitudine in quello stesso luogo dove aveva avuto salva la vita: una piccola grotta a strapiombo sul lago, proprio sotto il Sasso Ballaro.

<sup>19</sup> P. MORIGIA, *op. cit.*, pag. 202; L. BRAMBILLA, *Varese e il suo circondario*, 1874, pag. 241; P. GNONI, *Corografia d'Italia*, 1914, sotto la voce *Leggiuno*.

<sup>20</sup> I fatti qui di seguito riportati sono tratti dall'opera del De Vit il quale, basandosi sullo studio del manoscritto, e di altre opere del '600, nonché su ricerche accurate presso l'Archivio Prep. di Leggiuno, dedica numerosi capitoli dei suoi 4 volumi sul Lago Maggiore alla storia del Santuario di S. Caterina del Sasso, e formula per primo ipotesi attendibili sulla cronologia delle sue origini.

<sup>21</sup> S. Caterina d'Alessandria, vergine e martire sotto l'imperatore romano Massimino all'inizio del IV secolo d.C. il suo culto fu portato in occidente dai Crociati, di ritorno dalla Terra Santa, e fu vivò soprattutto in Francia; patrona dei filosofi, studenti, donne nubile e procuratori legali, si festeggia il 25 novembre.

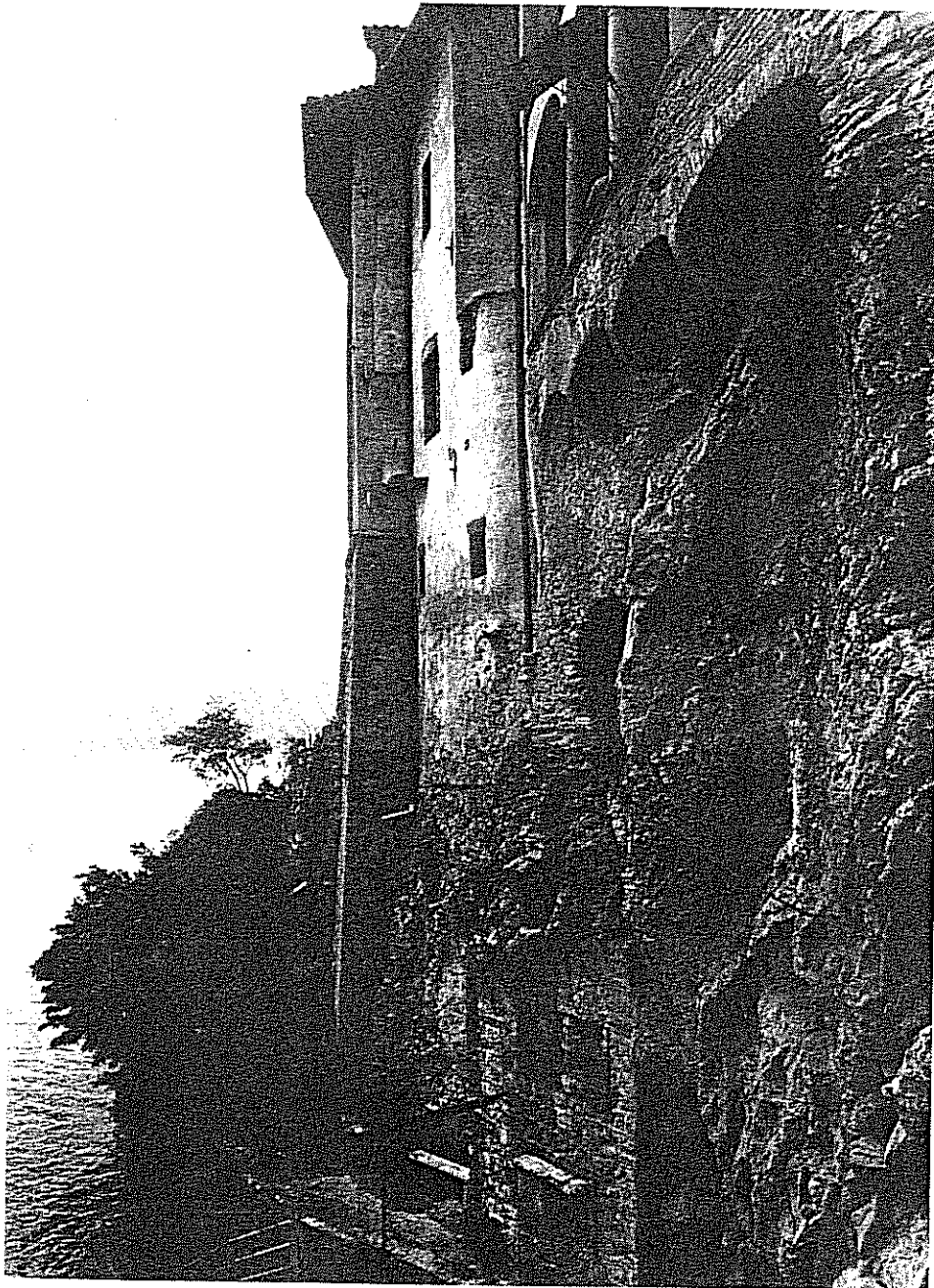
<sup>22</sup> V. DE VIT, *op. cit.*, pag. 54



tempietto di S. Caterina, la VII sec., da cinque grossi cesi fino al 1910. Gli affreschi nel suo articolo<sup>17</sup>, Beato Alberto, S. Caterina le decorazioni della volta, lato. Sul lato esterno della nti ai primi del '900, che, nterno della chiesa una lu-

a storia si fonde con la affascinante. Innanzi tutto le, ipotesi che, formulata lmeno come posto di avviamento di basamenti pre-

avori, non mancherebbe forse di esame accurato, far parte di due



*Strapiombo sottostante il Convento meridionale: si noti lo spigolo vivo del bastione di sostegno*

Per molti anni la  
fino che fosse morto  
della zona, non pote  
dalla fama di santo, p  
settimana in preghier  
versione e, come segr  
tire d'Alessandria. E:  
sepolcro sul monte S  
col sangue su di un s

La chiesetta veni  
al luogo, e divenne m  
mane dopo, un tre di  
1187 - Alberto moriv  
presso il luogo in cui

Il culto del Beat  
corpo - della cui tom  
mato", e continuò ne  
Borromeo durante le  
to, sistemate in quest  
si era frattanto costru  
numerose tavolette v  
di abbandono del Sa  
di Leggiuno, dove rij

Come abbiamo  
1187 e il 1195 (le date  
mente, per poter acc  
raggiungibili allora s  
bandonata poi per la

Nel secolo segue  
fecero edificare una r  
to per essere scampa  
schi. (Il De Vit sottol  
fino al 1704!). La chi  
forse per distinguerl  
anch'esso alla Vergin

Oltre alla nuova  
po' più elevato, a est  
numerose e consisten  
costruzione di un edil  
chi anni -, chiamati a  
merosissimi fedeli ch  
sorbito in seguito nell  
alcune parti, rintracc  
del Conventino<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. Testamento di un c  
ne del nome è del De Vit,  
<sup>24</sup> Secondo il De Vit esso a  
portici verso levante e ver  
chiesa. DE VIT, *op. cit.*,

Per molti anni la sua vita trascorse in completo isolamento. Di lui si diceva perfino che fosse morto. Ma, quando scoppiò una spaventosa pestilenza, gli abitanti della zona, non potendo trovare rimedio umano, ricorsero proprio a quest'uomo dalla fama di santo, per implorare la divina protezione. Alberto trascorse un'intera settimana in preghiera, e finalmente rispose ai fedeli che Dio voleva penitenza e conversione e, come segno di questo, la costruzione di una cappella in onore della martire d'Alessandria. Essa avrebbe dovuto rispettare la forma e le dimensioni del suo sepolcro sul monte Sinai, così come Alberto le aveva trovate un mattino disegnate col sangue su di un sasso.

La chiesetta venne costruita in breve tempo, nonostante le difficoltà di accesso al luogo, e divenne meta di numerosissimi pellegrinaggi. La peste cessò. Poche settimane dopo, un tre di settembre di cui il manoscritto non precisa l'anno - era forse il 1187 - Alberto moriva. Subito la popolazione lo ebbe in fama di santo, e accorreva presso il luogo in cui egli era sepolto per chiedere grazie.

Il culto del Beato Alberto si rafforzò quando, circa 100 anni più tardi, il suo corpo - della cui tomba si era persa traccia - venne riscoperto "incorrotto e profumato", e continuò nei secoli seguenti, confermato e approvato dallo stesso S. Carlo Borromeo durante le visite pastorali a Leggiuno del 1574 e 1581. Le spoglie del Beato, sistemate in questo periodo nell'altare del sacello di S. Caterina, intorno al quale si era frattanto costruita la chiesa, furono venerate a lungo, come testimoniavano le numerose tavolette votive di cui parla il De Vit. Solo in epoca recente, visto lo stato di abbandono del Santuario, le sue ossa vennero traslate nella Chiesa Parrocchiale di Leggiuno, dove riposano tuttora.

Come abbiamo visto, le prime pietre dell'Eremo vennero poste dunque tra il 1187 e il 1195 (le date delle due maggiori pestilenze del XII secolo); contemporaneamente, per poter accedere alla grotta del B. Alberto e alla chiesetta di S. Caterina, raggiungibili allora solo dal lago, si costruì una via di accesso dalla montagna, abbandonata poi per la scalinata attuale.

Nel secolo seguente (si può ipotizzare la data del 1240) certi "nobili di Ispra" fecero edificare una nuova chiesa, dedicata a S. Maria Vergine, come ringraziamento per essere scampati a un'invasione di lupi che all'epoca infestavano i nostri boschi. (Il De Vit sottolinea che la loro presenza nella nostra provincia venne rilevata fino al 1704!). La chiesa viene chiamata "S. Maria Nuova" in numerosi documenti, forse per distinguerla da un altro tempio, già esistente in Leggiuno, dedicato anch'esso alla Vergine<sup>23</sup>.

Oltre alla nuova chiesa che, come si può tuttora vedere, sorse in un luogo un po' più elevato, a est del sacello di S. Caterina, con l'altare addossato al monte, le numerose e consistenti donazioni e le elemosine lasciate dai pellegrini, permisero la costruzione di un edificio in cui ospitare i padri Domenicani - ordine fondato da pochi anni -, chiamati al Santuario intorno al 1250 perchè si prendessero cura dei numerosissimi fedeli che accorrevano a venerare la salma del Beato. Del convento, assorbito in seguito nella Chiesa Maggiore, rimangono come abbiamo visto sopra solo alcune parti, rintracciabili nel porticato antistante la chiesa e forse nel pian terreno del Conventino<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. Testamento di un certo Beltramo, datato 1308, nell'Arch. Prep. di Leggiuno. L'ipotesi sull'origine del nome è del De Vit, *cf. op. cit.*, pag. 77).

<sup>24</sup> Secondo il De Vit esso avrebbe occupato l'area della chiesa attuale; avrebbe avuto pianta quadrata, con portici verso levante e verso mezzogiorno. I portici verso levante esistono tuttora e danno l'entrata alla chiesa. DE VIT, *op. cit.*, pag. 76



vo del bastione di sostegno

Con la presenza di una famiglia di religiosi la vita spirituale dell'Eremo ebbe un impulso ancora maggiore: verso il 1300 si costruì infatti, accanto alle altre, una terza chiesa, detta Oratorio, che la popolazione volle dedicata a S. Nicolò di Bari, protettore dei naviganti<sup>25</sup>; anche in questo caso la data è incerta, e si ricava dal testamento di un tal Petrazino da Intra, che tratta di alcuni lasciti al convento e "all'erigenda chiesa".

L'Oratorio di S. Nicolò veniva tanto frequentato dai fedeli della zona, da servire loro da parrocchia, nonostante la presenza di una ventina di chiese nel territorio di Leggiuno<sup>26</sup>. Proprio per poter accogliere una popolazione così numerosa, i frati decisero di ingrandire la primitiva cappella di S. Caterina. Ma - è questo un altro degli eventi miracolosi di cui è costellata tutta la storia dell'Eremo - il lavoro fatto durante il giorno veniva misteriosamente disfatto nella notte; cosicché i frati riconobbero come volontà di Dio che la cappella rimanesse nelle sue dimensioni originarie. Annota l'Anonimo autore del manoscritto, non senza una punta d'ironia: "Per il che si riconobbe che ai fedeli bastava la devozione cristiana, ancorchè non vi potessero star dentro comodamente alla messa, tanto più essendovi altre chiese grandi".

Tra il 1308 e il 1314 ai Domenicani si sostituì un gruppo di Agostiniani, provenienti da Milano, più tardi ufficialmente riconosciuti da una bolla di Gregorio XI col nome di "Padri di S. Ambrogio ad Nemus". Frattanto la fama del Santuario si accrebbe, insieme con le donazioni di terre, oggetti di valore e altri beni, come attesta la relazione del Capitolo dei frati del 1334<sup>27</sup>.

Dal XIV al XVI secolo S. Caterina del Sasso visse i suoi anni di maggiore splendore: le donazioni avevano infatti enormemente ingrandito i possedimenti del Santuario, le cui terre si estendevano fino alla Brughiera di Arolo, a sud, e fino a Reno a Nord, e comprendevano terreni arabili e a prato a Monvalle, Mombello, Cardana, Cellina, Mirasole. La popolazione intanto aumentava intorno al convento, dato che i frati affittavano queste terre ai contadini in cambio di parte della produzione, e la zona si fece a poco a poco ricca e fertile. La sua importanza economica è testimoniata tra l'altro da una carta del 1300, che annovera il Santuario tra le "terre" sotto il contado di Angera<sup>28</sup>.

La "spelunca" del Beato Alberto è diventata ormai centro di vita sociale ed economica, come ricordano i resti del grande torchio per l'uva, all'interno del convento, e la possessione detta "del Torchio", - probabilmente per le noci - di cui oggi non rimane che il nome, nel centro di Cellina, una delle frazioni del comune di Leggiuno; due strutture che, stando alle dimensioni, dovevano servire all'intera comunità della zona.

I frati di S. Ambrogio chiesero frattanto, ed ottennero, di essere riuniti in Congregazione, sotto una medesima regola e un solo capo generale residente nel monastero principale, quello di S. Ambrogio ad Nemus, presso Milano, sottraendosi così alla giurisdizione dei Vescovi ed Arcivescovi, che avevano evidentemente delle mire su di un convento così ricco e prospero.

<sup>25</sup> Nel manoscritto di un anonimo, custodito nell'Arch. Prep. di Leggiuno, si legge che "di poi perchè il lago spesso faceva fortuna e impediva i traffici e le mercanzie dei popoli, più volte da quelli che furono per affogare fu invocato l'aiuto del Beato S. Niccolao, la cui virtù risplende particolarmente in liberare miracolosamente dai naufragi come molti n'ha liberati, e perciò fu quindi edificata una chiesa dedicata al glorioso S. Niccolao" (citato da L. Mugnano, *op. cit.*, pag. 2).

<sup>26</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, pag. 83

<sup>27</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, pag. 89

<sup>28</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, pag. 91

Da quella relativa me attestano documenti trova notizia di un certamente una processione lontane, data la diffi

Pochi e framme maggiore, cioè l'edif S. Nicolò, così come

Verso la metà dei nei documenti la den po l'edificazione del secolo il popolo aveva menti, tra cui una su poi di una sola chies

Da questi indizi veva esserè, all'epoca menicani era stato i Conventino un piano te il lago, sotto cui contemporaneamente in cui trovarono posti anni. Essi contino tomba del B. Alberto la chiesa: è in quest' lavano un profumo sull'altare del tempi nata da S. Carlo Bo

L'ordine di S. / un lento ma inesorabile. È la popolazione sentata nel 1574 al

S. Carlo, nella ai nostri frati la fec Dopo ulteriori tenti l'ordine di S. Ambr X sopprese nel 164 secolare, e affidand ra delle chiese<sup>33</sup>.

Il Santuario di di S. Maria in Pert vent'anni: anni di : del 1640, lo stato de

<sup>29</sup> V. DE VIT. *op. cit.*,

<sup>30</sup> V. DE VIT. *op. cit.*,

<sup>31</sup> G. BELLORINI, *op.*

<sup>32</sup> V. DE VIT. *op. cit.*,

<sup>33</sup> Dell'ordine Ambrosio: clausura presso il Sacro

spirituale dell'Eremo ebbe fatti, accanto alle altre, una dedicata a S. Nicolò di Bari, incerta, e si ricava dal testamento lasciti al convento e "all'eri-

ai fedeli della zona, da servitina di chiese nel territorio uzione così numerosa, i frati a. Ma - è questo un altro dell'Eremo - il lavoro fatto tutte; cosicché i frati riconobbe le sue dimensioni originarie. una punta d'ironia: "Per laiana, ancorché non vi potesendovi altre chiese grandi". uppo di Agostiniani, prove-la una bolla di Gregorio XI into la fama del Santuario si alore e altri beni, come atte-

suoi anni di maggiore splendido i possedimenti del Sant'Arolo, a sud, e fino a Reno a valle, Mombello, Cardana, ritorno al convento, dato che parte della produzione, e la nza economica è testimonia-tuario tra le "terre" sotto il

ai centro di vita sociale ed er l'uva, all'interno del conente per le noci - di cui oggi frazioni del comune di Legano servire all'intera comu-

ero, di essere riuniti in Congenerale residente nel monaso Milano, sottraendosi così no evidentemente delle mire

giuno, si legge che "di poi perchè il voli, più volte da quelli che furono iplende particolarmente in liberare ndi edificata una chiesa dedicata al

Da quella relativa indipendenza trasse beneficio la vita religiosa del luogo, come attestano documenti del 1454 e 1457. I pellegrinaggi si fecero più numerosi; si trova notizia di un centinaio di paesi che avevano fatto voto di compiere periodicamente una processione al Santuario, e tra questi sono nominate località decisamente lontane, data la difficoltà degli spostamenti, come Luino, Gaggiolo, Belgirate<sup>29</sup>.

Pochi e frammentari sono invece i dati relativi alla costruzione della Chiesa maggiore, cioè l'edificio che comprende in sé le tre chiese di S. Caterina, S. Maria e S. Nicolò, così come la possiamo vedere ancor oggi, e del Convento meridionale.

Verso la metà del '400 - come abbiamo precedentemente accennato - ricompare nei documenti la denominazione "frati di S. Caterina", che era caduta in disuso dopo l'edificazione dell'Oratorio di S. Nicolò, santo col nome del quale per più di un secolo il popolo aveva indicato l'intero complesso e i frati stessi. Negli stessi documenti, tra cui una supplica dei frati al Duca Francesco Sforza datata 1450, si parla poi di una sola chiesa<sup>30</sup>.

Da questi indizi il De Vit desume che la costruzione della Chiesa maggiore doveva esserè, all'epoca, cosa fatta. Contemporaneamente, poichè il convento dei Domenicani era stato in buona parte assorbito dalla Chiesa, si edificò in aggiunta al Conventino un piano superiore per le celle dei frati, e un portico a tre archi antistante il lago, sotto cui verrà in seguito dipinta la famosa Danza della Morte. S'iniziò contemporaneamente la costruzione del Convento più grande, sempre verso levante, in cui trovarono posto il refettorio e celle per 14 frati. I lavori si protrassero per molti anni. Essi continuavano infatti nel 1535, anno del secondo ritrovamento della tomba del B. Alberto, venuta alla luce per caso, mentre ancora si scavava intorno alla chiesa: è in quest'occasione che le spoglie del santo, che a detta dei testimoni esalavano un profumo di balsamo, vennero tolte dal sepolcro e poste in un'urna, sull'altare del tempietto di S. Caterina, dove dopo la loro solenne esposizione ordinata da S. Carlo Borromeo, rimasero per quasi quattro secoli<sup>31</sup>.

L'ordine di S. Ambrogio ad Nemus, però, proprio verso la metà del '500 inizia un lento ma inesorabile declino, coinvolto nella generale crisi della Chiesa istituzionale. È la popolazione stessa di Leggiuno che ce lo testimonia, in una supplica presentata nel 1574 al Vescovo, contro il Prevosto e i frati di S. Caterina<sup>32</sup>.

S. Carlo, nella sua opera instancabile di riforma, ripropose con autorità anche ai nostri frati la fedeltà alla regola antica dell'ordine, ma, a quanto pare, invano. Dopo ulteriori tentativi di riforma, attuati nei decenni seguenti (Sisto V incorporò l'ordine di S. Ambrogio in quello di S. Barnaba nel 1589), infine il papa Innocenzo X sopprese nel 1645 i Padri Ambrosiani, riducendo tutti i loro conventi allo stato secolare, e affidandoli a Vescovi e Prevosti in "commenda" per provvedere alla cura delle chiese<sup>33</sup>.

Il Santuario di S. Caterina, eretto anch'esso in commenda sotto l'invocazione di S. Maria in Pertica di Pavia, rimase così deserto, e non se ne hanno notizie per vent'anni: anni di abbandono e incuria, nei quali, nonostante il restauro generale del 1640, lo stato degli edifici peggiorò notevolmente. L'intero complesso subì i dan-

<sup>29</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, pag. 100-101

<sup>30</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, pag. 96

<sup>31</sup> G. BELLORINI, *op. cit.*, pag. 3

<sup>32</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, pag. 105

<sup>33</sup> Dell'ordine Ambrosiano rimane ancor oggi il ramo femminile, le Romite Ambrosiane, monache di clausura presso il Sacro Monte di Varese.



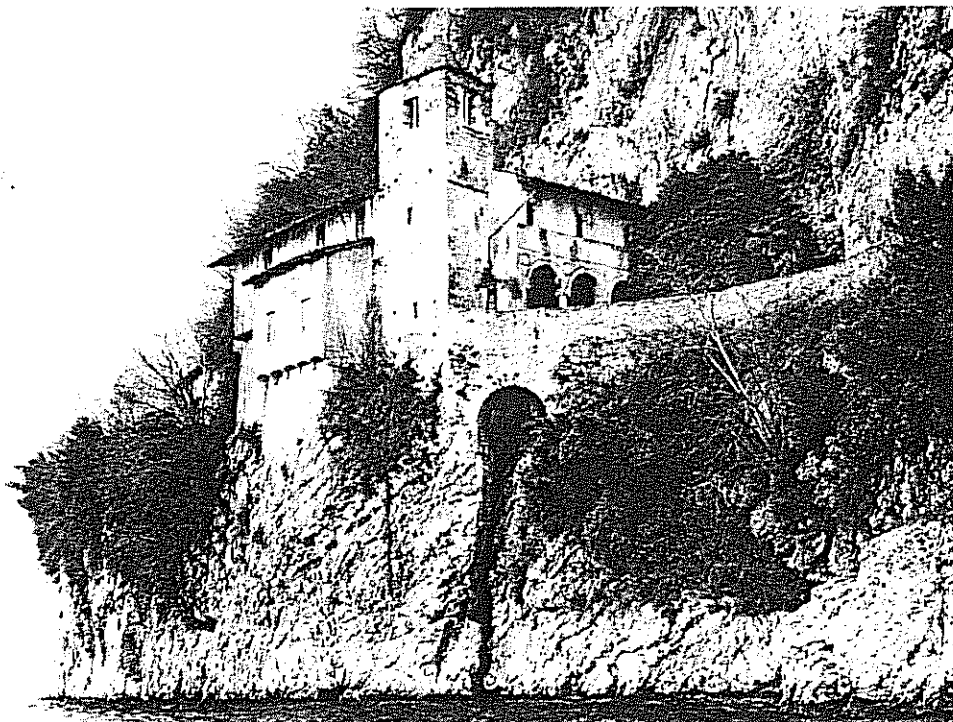
ni e le offese sia della natura - pensiamo all'umidità del lago e alla friabilità della roccia -, sia dell'uomo<sup>34</sup>.

A questi anni risale con ogni probabilità una frana di macigni sulla Chiesa; i sassi - cinque grandi massi, il maggiore dei quali aveva un diametro di due metri -, sfondarono la volta, ma non caddero sul pavimento: rimasero incastrati uno con l'altro tra i mattoni e le pietre del tetto, a metà fra i due tronconi di arco, proprio accanto al sacello di S. Caterina, dove era posto il sarcofago del B. Alberto<sup>35</sup>; da allora questo angolo della chiesa prese il nome di "cappella dei sassi". L'evento, se non miracoloso almeno singolare, fece sì che riprendessero con maggior frequenza processioni e pellegrinaggi, essendo i devoti spinti sia dalla fede che dalla curiosità.

Il Santuario venne infatti riaperto alla pietà dei fedeli nel 1670, anno in cui il Card. Vitaliano Visconti, commendatario dell'abazia pavese, cedette tutti i conventi

<sup>34</sup> Ricordiamo che nel 1670 il loggiato del Convento Meridionale, nonostante il restauro del 1624, si sfasciò precipitando nel lago, nel tardo pomeriggio della domenica in Albis, in un momento in cui, per grazia di Dio, non vi passava sopra nessuno. (G. BELLORINI, *op. cit.*, pag. 4).

<sup>35</sup> Ecco la descrizione accurata di un autore del primo '800: "È un macigno di grandissima mole, che tuttavia si vede pendere dalla volta sfondata della Chiesa e che fermandosi fra due porzioni di arco, le quali rimasero illese è là da due secoli almeno sporgendosi in forma pentagona dalla soffitta in senso presso che verticale per quasi braccia tre, trattenuto non da altro, che da due ciottoli di mattoni che gli fan contrasto per l'estensione di sei o sette oncie, ed incastrati anch'essi nella stessa volta all'atto della caduta del masso. Si aggiunga che su questo in un fianco, ma in un punto quasi superficiale dell'estremità sua superiore, vedesi un altro macigno di maggior mole, affatto staccato, da ogni parte, che vi gravita ad accrescerne il peso". (C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi*, Milano, 1814, pag. 23).



in suo possesso ai P  
mente X; tra gli altr  
ne stipulata nel 167

L'Eremo torna  
I Carmelitani, tutte  
Santuario; sappiamo  
preceduti, almeno a  
-il quale, lamentanc  
laici, lodava però  
pellegrini<sup>37</sup>.

L'edificio, all'e  
vento dei Padri Am  
dei Priori, il De Vit  
religiosi che vi dimo  
Uno dei Priori può  
B. Alberto entro un  
devozione per il Sar  
mane illeso dopo un  
Chiesa.

Ci si può dom  
un edificio così vast  
dopo i vent'anni di  
documentazione su  
rono i Carmelitani  
portata a spalla, pe

Nel 1770, dop  
Caterina del Sasso,  
presso per decreto  
Milano. Per il Sant  
torno alla figura ve  
zione degli abitanti  
custodito e protetto  
luogo quotidiano d  
era andata configu  
un lato, e la caratt

Venendo menc  
carne aveva portat  
non solo esteriorme  
sotto la Repubblica  
vengono proibite le  
te all'Eremo, non t  
sa che i frati offriv

Secondo il Pi  
dall'allora Prevost  
1770 a Coadiutoria

<sup>36</sup> V. DE VIT. *op. cit.*,  
<sup>37</sup> V. DE VIT. *op. cit.*,

del lago e alla friabilità della  
na di macigni sulla Chiesa; i  
a un diametro di due metri -,  
rimasero incastrati uno con  
tronconi di arco, proprio ac-  
go del B. Alberto<sup>35</sup>; da allora  
dei sassi". L'evento, se non  
con maggior frequenza pro-  
la fede che dalla curiosità.  
edeli nel 1670, anno in cui il  
avesse, cedette tutti i conventi

nonostante il restauro del 1624, si sfa-  
lbis, in un momento in cui, per gra-  
l., pag. 4).  
acigno di grandissima mole, che tut-  
tosi fra due porzioni di arco, le quali  
ona dalla soffitta in senso presso che  
ttoli di mattoni che gli fan contrasto  
volta all'atto della caduta del masso.  
iale dell'estremità sua superiore, ve-  
e, che vi gravita ad accrescerne il pe-  
4, pag. 23).



in suo possesso ai Padri Carmelitani di Mantova, con beneplacito apostolico di Cle-  
mente X; tra gli altri, anche il convento di S. Caterina, come risulta dalla convenzione  
stipulata nel 1671<sup>36</sup>.

L'Eremo torna così ad essere un luogo di vita, e ad accogliere pellegrini e fedeli.  
I Carmelitani, tuttavia, lasciarono pochissime memorie della loro permanenza al  
Santuario; sappiamo solo che erano in numero esiguo rispetto ai frati che li avevano  
preceduti, almeno alla data della visita pastorale del Card. Federico Visconti - 1683  
-il quale, lamentando che al Santuario fossero presenti soltanto due sacerdoti e due  
laici, lodava però la recente costruzione del refettorio e di un'ospizio per i  
pellegrini<sup>37</sup>.

L'edificio, all'estremità meridionale del roccione, si affiancò e completò il con-  
vento dei Padri Ambrosiani. Da queste annotazioni, e dalle scarse notizie sull'opera  
dei Priori, il De Vit deduce che, nonostante la ridotta dimensione della famiglia di  
religiosi che vi dimorava, l'Eremo fosse ancora molto frequentato, e tuttora ricco.  
Uno dei Priori può infatti permettersi, all'inizio del '700, di collocare le spoglie del  
B. Alberto entro una preziosa urna dorata e ornata di fregi. Nè viene meno la viva  
devozione per il Santo, a cui viene attribuito un altro miracolo, quando un Priore ri-  
mane illeso dopo una caduta di 74 braccia (!) dalla parete rocciosa sul sagrato della  
Chiesa.

Ci si può domandare invece, quanto i pochi frati fossero in grado di accudire  
un edificio così vasto e complesso, mantenendolo in perfetta efficienza, soprattutto  
dopo i vent'anni di abbandono di cui abbiamo parlato. Non si ha purtroppo alcuna  
documentazione su eventuali lavori di restauro o riparazione; sappiamo solo che fu-  
rono i Carmelitani a ricavare dalla roccia il piccolo giardino sul lago, con la terra  
portata a spalla, per rivestire lo scoglio con un po' di vegetazione.

Nel 1770, dopo esservi rimasto per un secolo, l'Ordine dei Carmelitani lasciò S.  
Caterina del Sasso, perchè, ridotto ormai a uno sparuto numero di religiosi, fu sop-  
presso per decreto del ministro austriaco Firmian, plenipotenziario dello Stato di  
Milano. Per il Santuario comincia da questo momento la fase del declino; sorto at-  
torno alla figura venerata del B. Alberto, voluto si può dire dalla spontanea devo-  
zione degli abitanti della zona, era vissuto della vita dei religiosi che vi dimoravano,  
custodito e protetto dalla cura affettuosa di chi lo aveva considerato sua dimora, e  
luogo quotidiano della propria vocazione. La sua stessa struttura architettonica si  
era andata configurando sulla base di due esigenze, la concretezza dell'esistenza, da  
un lato, e la caratteristica di luogo di fede e centro di spiritualità dall'altro.

Venendo meno l'anima di questa vita, la comunità religiosa che nella propria  
carne aveva portato i segni di questa fede e di questa spiritualità, l'Eremo sfiorisce, e  
non solo esteriormente. I pellegrini si fanno meno numerosi, specialmente quando,  
sotto la Repubblica Cisalpina e il Regno Italico (fine sec. XVIII inizio sec. XIX),  
vengono proibite le pubbliche processioni: anche i fedeli locali diradano le loro visi-  
te all'Eremo, non trovando più quell'assistenza spirituale e quella ospitalità generosa  
che i frati offrivano.

Secondo il Piano proposto dalla Curia Arcivescovile di Milano, approvato  
dall'allora Prevosto di Leggiuno don Giuseppe Luvini, il Santuario venne eretto nel  
1770 a Coadiutoria Canonica Perpetua, annessa alla Chiesa plebana di Leggiuno,

<sup>36</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, cap. VII pag. 110

<sup>37</sup> V. DE VIT. *op. cit.*, cap. VII pag. 111